

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

A RISCHIO IL REFERENDUM SUL TRATTATO

## La «bomba» irlandese sotto l'Unione europea

ANDREA LAVAZZA



**C'**è una bomba a orologeria innescata sotto l'Unione europea. I 27 Paesi, forse scaramanticamente, hanno finora evitato di evocare lo scenario del dopo-esplosione, sperando che l'ordigno sia disinnescato nelle urne irlandesi il prossimo 2 ottobre. Ma se così non sarà, nel caso a Dublino gli "artificieri" vengano sconfitti, la Ue dovrà fronteggiare un "day after" da incubo. Il sinistro ticchettio dell'ordigno ha cominciato a farsi sentire con insistenza venerdì, quando è stato diffuso un sondaggio che riporta a "sì" all'approvazione del Trattato di Lisbona sotto la soglia del 50 per cento e gli indecisi a un quarto dell'elettorato. Fino a maggio, data delle ultime rilevazioni, il via libera al riassetto dell'architettura istituzionale del Vecchio Continente sembrava scontato. La ripetizione del referendum del 12 giugno 2008 - vinto dal "no" con il 53,4% dei voti; affluenza a poco più del 50% - non doveva riservare sorprese, dato che il governo irlandese ha ottenuto tutte le garanzie richieste per superare le perplessità degli euroscettici. Dublino non perderà il suo commissario, manterrà autonomia nella politica fiscale, non vedrà messa in discussione la propria tradizionale neutralità, rimarrà sovrana in materia di diritto alla vita, istruzione e politiche familiari. Basterà questo "pacchetto" per evitare una nuova bocciatura del Trattato? Il testo, forma "depotenziata" della Costituzione mandata in soffitta dopo il respingimento popolare di Francia e Olanda nel 2005, è già stato ratificato da 23 nazioni, ma per Germania, Polonia e Repubblica Ceca si tratta di procedure formali, che seguiranno sicuramente l'eventuale via libera di Dublino. Scongiurato ogni rischio di "invasioni" da parte della burocrazia della Ue, che cosa spaventa gli elettori irlandesi? O, meglio, che cosa ancora impedisce loro di dare l'assenso a un'Unione un po' più efficiente, con un presidente più forte e autorevole in carica per due anni e mezzo (rispetto all'attuale rotazione semestrale), un ministro degli Esteri dotato di maggior incisività e un Parlamento con poteri meno formali? Mezzo miliardo di europei sono appesi a 800/900mila cittadini (tanti ne bastano per determinare l'esito della consultazione) dell'isola di smeraldo (ventesimo Stato per popolazione tra i 27). Queste sono le regole della democrazia nell'assetto attuale e come tali vanno accettate. Eppure, qualora si apra un'altra crisi (questa volta di difficilissima soluzione) a 8 anni dall'inizio del cammino costituzionale, varrà la pena chiedersi se un'Europa cosiffatta non debba ripensarsi in maniera radicalmente differente. Certo, nulla cambierebbe di fatto. La vita può proseguire con i Trattati già in vigore, ma il colpo alla credibilità dello stesso ideale sarebbe traumatico. E darebbe vita a spinte centrifughe ancora più forti. Per le nazioni dell'Est aumenterebbe la tentazione del disimpegno sostanziale, per le principali potenze si rafforzerebbe la scelta delle politiche autonome degli accordi a geometria variabile. È vero che l'Unione ha rinunciato a esplicitare le proprie radici cristiane, è vero che non pare avere un progetto definito, è vero che non scaldia i cuori, ma se vorrà ancora tentare di salire un gradino in integrazione ed efficacia nella sfida con i giganti emergenti sulla scena mondiale, non potrà allora che escludere i piccoli ricatti e il cabotaggio ridotto. La strada delle due velocità, di nuclei avanzati di Paesi disposti a procedere con meno esitazioni diventerà, almeno per un certo tempo, l'unica praticabile. Sono scenari che nessuno vuole disegnare, si confida che l'ultimo mese di propaganda martellante per il "sì" smuova le ultime resistenze irlandesi. Ma il rischio che la sera del 2 ottobre ci si ritrovi a stilare il bilancio della bomba non è più così remoto.

LA VIGNETTA



CRISI ECONOMICA

LA LETTERA

«CARO DIRETTORE, LA CHIAMO ANCORA COSÌ PERCHÉ...»

## La risposta più nobile alla libertà ferita

CARLO CARDIA



**C**aro Direttore, la chiamo ancora così perché le sue dimissioni sono il frutto tanto della sua limpidezza d'animo e di comportamento quanto di una estorsione consumatasi davanti agli occhi di tutti. Se dovessi scrivere un articolo su questo fatto inizierei con le parole famose: da oggi siamo tutti meno liberi. Anzitutto, desidero renderle un omaggio che riguarda la sua persona, per come l'ho conosciuta in questi ultimi anni di collaborazione all'Avvenire, e che vuole esprimere la mia gratitudine e apprezzamento per il tratto, la sensibilità, la finezza, l'equilibrio che caratterizza il suo comportamento nei rapporti con gli altri e nella conduzione di un giornale sempre impegnato per la promozione di valori fondamentali, che non passano, che possono essere dileggiati, ma resistono al tempo e agli insulti. C'è un punto, in tutta la vicenda di questi sciagurati giorni, che forse non ha avuto il rilievo che meritava. E riguarda la confessione che in un certo senso è stata fatta da chi ha avviato il tutto ed ha scritto: «Da brigante a brigante e mezzo». Confessando così che si è deliberatamente usato un mezzo brigantesco per aggredirla, con l'aggiunta che il brigante originario non era lei ma un altro soggetto. Come dire, se qualcuno mi aggredisce, io aggredisco (non si sa bene perché) una terza persona con ancor maggiore cattiveria. Lei è la terza persona che aveva avuto solo il "torto" di commentare con equilibrio, eppur con verità, con misura, eppur con saggezza, una questione politica nazionale di cui ha parlato troppo mondo. Ecco dove sta la ferita inferta a lei, e per suo tramite a tutti: chi pensa, scrive, critica, anche se con sapienza riconosciuta da tutti deve aspettarsi ritorsioni magari fondate sul nulla. E questo è l'altro aspetto che lascia la più grande amarezza, soprattutto dopo le sue dimissioni. Mentre giorno dopo giorno, ora dopo ora, il castello di accuse e insinuazioni si andava auto-distruggendo e si rivelava per ciò che era, il frutto di uno scritto anonimo, lei ha compiuto un gesto tanto nobile quanto amaro per lei e per tante persone, cattoliche o laiche, lettori o no di Avvenire, rassegnando le dimissioni. Sembra che l'aggressore l'abbia avuta vinta, e per un momento così ho pensato. Leggendo, però, la sua lettera di dimissioni, sono rimasto colpito da un passaggio quando ricorda con gratitudine la corralità con la quale la Chiesa è scesa in campo per difenderla. Io credo si tratti di una corralità non solo quantitativa ma qualitativa, perché riflette una ferita che è stata inferta in un corpo sociale che vive di valori, di volontariato, alla ricerca di un miglioramento delle condizioni materiali e spirituali di tutti. Io credo che questa ferita non si rimarginerà, proprio perché nata dal nulla e inferta a chi è incolpevole di tutto. Solo leggendo la sua lettera di dimissioni ho capito come lei abbia dato nobiltà alle dimissioni (per sé ingiuste e sostanzialmente coartate), e indirettamente ad una situazione che stava diventando deprimente per tutti. E solo leggendo la sua lettera ho compreso che le dimissioni sono state la risposta più nobile che si poteva dare a chi nobile non era stato e che adesso ha motivo per riflettere, riflettere anche sul fatto che la ferita provocata non è una qualsiasi lesione che passa subito. Il passato è già passato, ma la lesione alla libertà sua e di tutti resta. Dovremo tenerne conto nell'agire futuro.

UNA SETTIMANA TRA LA GENTE, NELLA VITA AUTENTICA

## Il mondo di ogni giorno in quelle facce di Lourdes

MARINA CORRADI



**C**on la diocesi di Roma a Lourdes, mentre in Italia è attorno a questo giornale soffiava la bufera. Una settimana, all'apparenza, fuori dal mondo: dal nostro mondo di giornalisti, concitato di dichiarazioni e di lanci di agenzie come raffiche fra trincee. Una settimana fuori dal mondo, oppure invece profondamente dentro il mondo più vero? Di questi giorni a Lourdes ci resta in mente sopra a tutte una cosa: le facce. Le facce dei pellegrini, gli sguardi che incroci nella folla davanti alle fontane, e che ti si imprinono nella memoria; come icone; come un segno che, sul momento, stenti a leggere, e che però nel tempo continua a domandare d'essere decifrato. Come quella vecchia signora. Una donna molto anziana, oltre gli ottanta, distinta in una eleganza di altri tempi. Alta, con addosso uno di quei classici impermeabili inglesi che "durano per tutta una vita"; e un cappello con la tesa, anche questo elegante ma decisamente fuori moda. L'abbiamo incrociata mentre entrava nel cortile del santuario una mattina alle nove, sotto la pioggia fine che a Lourdes annuncia già l'autunno. Procedeva a passi molto corti, come i vecchi quando l'asfalto è scivoloso; e reggeva nella destra, come una cosa preziosa, un seggiolino pieghevole. Ci ha colpito l'assoluta solitudine di una donna così avanti negli anni; nessuno accanto, nessuno che la accompagnasse. Ma avanzava, benché adagio, decisa: come ben sapendo dove andare. Quasi come una abituée, o qualcuno che vada al suo consueto lavoro, e non abbia bisogno di guardare la strada. L'abbiamo seguita. La donna è entrata nella basilica dove si celebrava la messa internazionale, colma di migliaia di persone di ogni paese. Sempre lenta,

**La gente seduta in attesa per bagnarsi alle piscine; zitta, muta, per ore paziente. Come questuanti, che a tante porte hanno bussato, senza risposta. Eppure sperano**

umili, e forse quasi un po' grati. Certe facce di Lourdes portano stampate addosso vite, e dolori, che danno la vertigine solo a sfiorarli, tanto li intuisce profondi. E tutto questo ha una risposta?, si domanda il visitatore tra la folla. Il cardinale Vallini, vicario del Papa per Roma, lungo la Via Crucis, alla dodicesima stazione, ha detto ai pellegrini romani: «Se la storia fosse finita qui, il dolore e la morte avrebbero vinto». Ma, poi, oltre la morte, oltre il venerdì santo, c'è l'ultima stazione. La pietra rotolata, il sepolcro vuoto. L'inaudito annuncio: non è qui, è risorto. Ecco, certe facce di Lourdes sono le facce della dodicesima stazione, in estenuata struggente attesa. Ma già quell'attesa cambia gli sguardi; già la promessa salva, qui e ora. E questo, potrà sembrare assurdo dirlo, è il mondo vero; è la quotidianità di fatica e paura e speranza, in cui la maggior parte degli uomini vive. Una settimana a Lourdes nella vita, quella autentica. Quella di cui così poco si parla sui giornali, e anche fra noi: così - scrisse Rilke - «come si tace di un'onta, come si tace di una speranza ineffabile».



tagliarcorto

di Dino Bassili

## Se il piano di Allevi romba come la Ferrari

«Nessun dorma». Il disco 1997? «Fortemente virtuosistico». Quell'altro, poi, è «uno sguardo luminoso verso il mondo». Sono uno spasso le interviste di Giovanni Allevi, «pianista figo». A Mozart dà il tu, a Puccini il resto. «Un bel dì, sentirò/ alleviarci un fil di fumo». Mah. Il suo strumento, Bösendorfer Imperial, è preparato «come una Ferrari Formula 1». Wroom, wroom... Il forte è troppo, il piano latita. Girire. Benignaccio azzarda: «Tra un paio di mesi il libro di Veltroni invece di *Noi* si chiamerà *Io*». Adombra che il Piddi, in caso di elezioni regionali insoddisfacenti, tornerà da Walter? Perfino i comici mescolano battute, pronostici, partigianerie.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA  
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO  
Vicedirettore responsabile: Marco Tarquinio  
Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 MILANO  
Centralino: (02) 6780.1  
Presidente: Marcello Semeraro  
Vice Presidente: Lorenzo Ornaghi

Consiglieri  
Giuseppe Camadini  
Francesco Ceriotti  
Franco Dalla Sega  
Paolo Masciarini  
Domenico Pompili  
Paola Ricci Sindoni  
Luigi Roth

Direttore Generale  
Paolo Nusiner  
Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 227  
del 20/6/1968

Servizio Clienti  
Vedi recapiti in  
penultima pagina  
- Abbonamenti 80020084  
- Arretrati (02) 6780.362  
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
Centralino telefonico  
(02) 6780.1 (32 linee)

Redazione di Roma  
Vicolo dei Granari, 10/A  
00186 Roma  
Telefono: (06) 68.82.31  
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse  
C.S.Q.  
Centro Stampa Quotidiani  
Via dell'Industria, 52  
Erbusco (Bs) T. (030) 772511

TI.ME. Srl  
Strada Ottava / Zona Industriale  
95121 Catania  
Centro Stampa  
L'UNIONE EDITORIALE SpA  
Via Ormezzano - Elmas (CA)  
Tel. (070) 60131

Distribuzione:  
PRESS-DI Srl  
Via Cassanese 224  
Segrate (MI)  
Poste Italiane  
Spedizione in A.P. - D.L.  
352/2003 conv. L. 46/2004,  
art. 1, c. 1, DCB Milano

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI  
CERTIFICAZIONE A.S. n. 6351 del 4-12-2008  
LA TIRATURA DEL 5/9/2009 È STATA DI 192.875 COPIE  
ISSN 1120-6020

La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire,  
gli appuntamenti  
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana  
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie  
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro  
parliamo ai genitori e ai figli.  
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



## La prossima settimana

MARTEDÌ  
Pagina Gmg  
MERCOLEDÌ  
Portaparola  
È Lavoro  
Speciale Auto&Motori  
Speciale Anno Sacerdotale

GIOVEDÌ  
È Vita  
GIOVEDÌ E SABATO  
Popotus  
SABATO  
CSI Stadium

lo sport di base